



PRIMO PIANO

Enrico Cucchiani ceo
di Intesa Sanpaolo (a destra,
la nuova sede di Torino)



Fondazioni Parla Sergio Chiamparino, presidente della San Paolo

Meno banca, più fondi per la Compagnia

«Vogliamo sostenere lo sviluppo locale usando la leva degli investimenti oltre a quella delle erogazioni. Per questo motivo abbiamo appena chiuso l'impegno di 60 milioni di euro in Missione Utilities, il fondo del F2i di Vito Gamberale. E in futuro vorremmo replicare questa tipologia di intervento». Parola di Sergio Chiamparino, che dopo aver fatto per un decennio il sindaco di Torino, da poco meno di un anno è presidente della Compagnia di San Paolo, il primo azionista di Intesa Sanpaolo. L'investimento è stato condotto in tandem con Caricuneo, che ha conferito 40 milioni, su un totale di 600. La quota (9,718%) della Compagnia nel capitale della maggiore banca italiana è quasi il doppio di quella della Fondazione Cariplo (4,948%) e di Caripadova (4,677%) e quasi il triplo delle Generali (3,149%) che sono il primo azionista dopo gli enti. «Ci interessa sostenere il territorio e, al contempo, valorizzare il patrimonio della Compagnia, che va mantenuto consistente per poter garantire il massimo delle erogazioni. Anche nel campo dell'housing sociale intendiamo muoverci nello stesso modo, creare un veicolo che garantisca la tutela del patrimonio e un rendimento, anche piccolo. Pensiamo sia possibile».

D. La vostra quota investita in Intesa Sanpaolo è davvero importante, pari a quasi il 40% del patrimonio della fondazione. Resterà sempre così alta, o in futuro scenderete?

R. Dobbiamo ridurre la nostra partecipazione, per diversificare meglio l'investimento e per



rispondere allo spirito della legge istitutiva delle fondazioni, che prevede l'uscita definitiva dal capitale delle banche. Purtroppo però non possiamo farlo ora, per due motivi. Il primo è che il valore del titolo di Banca Intesa è molto basso, e quindi se uscissimo ora dovremmo registrare una minusvalenza, che sarebbe solo uno svantaggio per la Compagnia. Inoltre, una mossa del genere va compiuta senza compromettere la stabilità dell'assetto della banca né quella del sistema in generale: quindi non è possibile ora. Tuttavia, mi auguro che nel giro di due o tre anni, o magari meno, sia possibile alleggerire la nostra partecipazione.

D. Come cambierà la politica di erogazioni?

R. In primo luogo, siamo felici di avere nel 2013 la stessa disponibilità del 2012, cioè 130 milioni di euro circa. Con la crisi che c'è, non è poco. La nostra intenzione è di aumentare la parte dedicata alle attività di tipo sociale e volontariato, compensando in qualche modo la riduzione della possibilità di interventi di questo tipo da parte degli enti locali a causa di

ristrettezze di bilancio e patto di stabilità. L'anno scorso circa 50 milioni sono stati destinati a ricerca, educazione superiore e sanità, 50 alle politiche sociali, una trentina alle attività culturali e ricreative.

Se possibile, vorremmo dedicare almeno 4-5 milioni in più alle politiche sociali.

D. In primavera ci

Sergio Chiamparino presidente Compagnia di San Paolo

sarà il rinnovo del cda e del top management di Intesa. Qual è al riguardo la posizione del primo azionista Compagnia di San Paolo?

R. Sosteniamo la conferma dell'attuale assetto di vertice, che ci sembra il migliore possibile per la banca: Giovanni Bazoli presidente del consiglio di sorveglianza, Enrico Cucchiani consigliere delegato e ceo, Andrea Beltratti presidente del consiglio di gestione. Il resto sono dettagli. La presenza di manager operativi nel cda dovrà ridursi per far spazio alle donne, ma non mi sembra un grande problema come altri hanno detto. Invece, le donne in cda sono una grande opportunità per far crescere la presenza femminile e creare valore per la banca. Per noi della Compagnia di San Paolo il discorso della parità di genere è importantissimo, è molto di più che una formalità per adempiere a una legge.

D. Qualcuno ha fatto notare che nel top management della banca si riduce lo spazio ricoperto da persone originarie di Torino. Che cosa ne pensa?

R. Il localismo non è una mia priorità. A noi interessa che la Compagnia sia un partner riconosciuto e autorevole della banca, e che da questa posizione possa trattare. E, soprattutto, creare le condizioni per avere sempre una cifra importante da investire in favore del territorio di Torino, del Piemonte e del Paese intero.

Filippo Astone